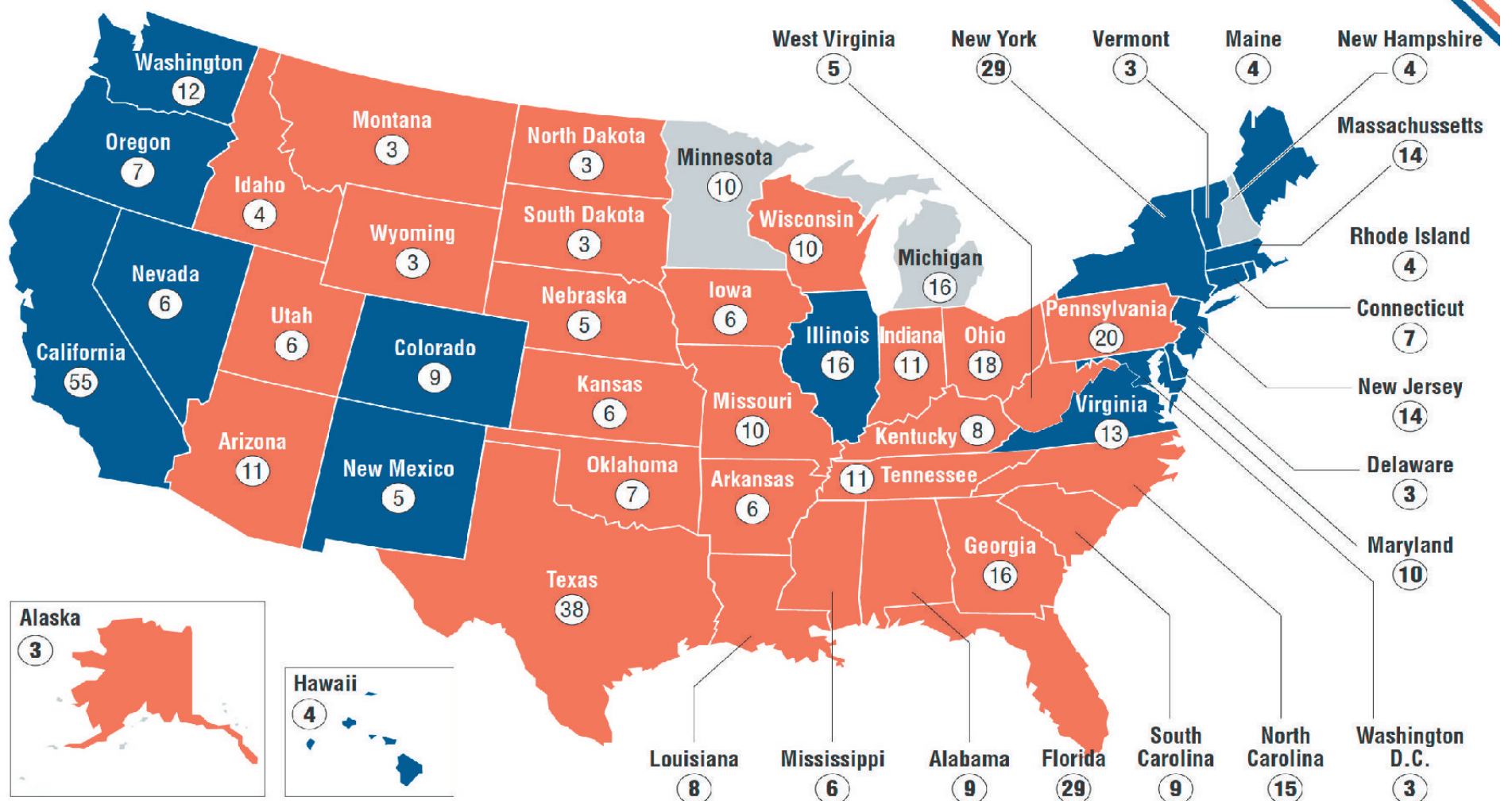


# I risultati dell'Election Day

■ Hillary Clinton ■ Donald Trump ■ Da assegnare ○ Numero Grandi Elettori



## VOTO POPOLARE

(in % e in cifra)



Dati provvisori

## GRANDI ELETTORI



ANSA centimetri

Usa 2016. contro ogni pronostico, il candidato repubblicano sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca

# Trump sbanca, Dem sotto choc

Contro i sondaggi, contro gli scongiuri, contro gli auspici delle Borse mondiali, alla fine ha vinto il candidato più improbabile della storia americana: Donald Trump. È lui il 45mo presidente degli Stati Uniti. Ad un'incredula Hillary Clinton, che dopo 15 anni pensava fosse arrivato finalmente per lei il momento di rimettere piede alla Casa Bianca, non è rimasto altro che telefonare al suo rozzo e impresentabile rivale per congratularsi con lui.

Una chiamata che Trump ha saputo spendersi alla grande con i suoi fans in delirio, accorsi nel cuore della notte newyorkese ad acclamarlo nella sala da ballo dell'Hilton, affittata per l'occasione. "Mi dispiace avervi tenuto in piedi fino a tarda ora. Vi ringrazio molto. Ho appena ricevuto una telefonata dal segretario Hillary Clinton. Ha espresso le sue congratulazioni nei nostri confronti per la nostra vittoria e io mi sono congratolato con lei per una campagna condotta con grande tenacia". Queste le prime parole del 45mo presidente degli Stati Uniti, che alla rivale ha riconosciuto l'onore delle armi. "Dobbiamo a lei un grande debito di gratitudine per il suo servizio alla nazione - ha aggiunto -, ora è il momento di cicatrizzare le ferite delle divisioni, è il momento di riunirci, di tornare a essere uniti. Lancio un appello: vi prometto che sarò il presidente di tutti gli americani".

Poi, guardando oltre confine, ha ribadito quanto già dichiarato nel corso della campagna elettorale: "Voglio dire alla comunità internazionale che metteremo sempre gli interessi dell'America dinanzi e ci comporteremo in maniera giusta con le altre nazioni". "Lavoreremo con tutte le nazioni che saranno disponibili a lavorare con noi: l'America non si accontenterà più di nulla che non sia il meglio. Dobbiamo rilanciare il destino del nostro Paese, il suo grande sogno, con coraggio e audacia", ha aggiunto.

Insomma, nel giro di un paio d'ore, gli Stati Uniti si sono messi alle spalle non solo la signora Clinton e la sua ingombrante famiglia, ma anche il presidente Obama, la cui eredità ora appare improvvisamente in pericolo. Per uno degli editorialisti più autorevoli del New York

Times come Matt Flegenheimer, la vittoria di Trump "è stata una dimostrazione decisiva di potere da parte di una coalizione in gran parte trascurata, per lo più l'elettorato bianco della classe media ed operaia, che si è vista sgretolare tra le dita il sogno americano, spazzato via da tre decenni di globalizzazione e multiculturalismo". Qualcosa con cui anche il sindacato americano Afl-Cio fatica a fare i conti. Al punto che sul proprio sito, ancora ieri mattina, campeggiava il racconto per immagini dell'Election Day, con una Hillary Clinton sorridente tra i suoi supporters.

Non è solo una questione politica con cui confrontarsi, ma anche economica. Basta considerare che in questa tornata elettorale, l'impegno profuso dal sindacato Usa è stato il maggiore di sempre. Dati alla mano, l'Afl-Cio ha finanziato il comitato elettorale dei Democratici con 14,6 milioni di dollari. Il sindacato nazionale della scuola (National Education Association) ha donato 18,1 milioni di dollari, oltre a spenderne direttamente altri 1,4 milioni. Mentre la Federazione internazionale del terziario (Service Employees International Union) ha finanziato la campagna elettorale dei Democratici con 19 milioni di dollari. Come riportato recentemente dal Wall Street Journal, le organizzazioni sindacali nel loro complesso, hanno speso più soldi per questa elezione, - destinando le proprie risorse in misura schiacciante a favore dei candidati democratici - che mai. Nel complesso, i sindacati hanno donato più di 132 milioni di dollari al comitato elettorale per le elezioni presidenziali e altri 35 milioni di dollari nelle elezioni federali.

Anche i giornalisti, però, sono costretti a recitare un mea culpa. "They missed the story", ammette senza mezzi termini il Washington Post. Alla lettera: "Hanno preso un buco", che nel linguaggio giornalistico universale equivale alla peggiore delle maledizioni, quando cioè non ci si accorge della novità, di quello che sta accadendo. Il mondo va avanti, e noi non lo sappiamo. Eppure è accaduto: "I media non volevano credere che Trump potesse vincere, e quindi si sono girati dall'altra parte" in cerca di visioni rassicuranti. Peccato fosse tutto sballato: "E nonostante gli elettori urlassero e gri-

dassero che volevano qualcosa di diverso, la maggior parte dei giornalisti non hanno voluto sentire. E non hanno capito". Non si sono resi conto "che gli enormi assembramenti di folla ai comizi di Trump erano pronti a tradursi in voti, e che l'America che loro conoscevano potesse abbracciare un uomo in grado di farsi beffe di un disabile, di vantarsi di come era aggressivo con le donne, di spargere misoginia razzismo ed antisemitismo". Insomma, "sarebbe stato orribile, quindi secondo un pensiero immaginifico, non sarebbe potuto accadere". "I giornalisti sono per lo più gente di istruzione universitaria e di orientamento liberal, che il più delle volte vivono a New York, Washington o sulla Costa Ovest", prosegue il quotidiano senza fare sconti, "e sebbene ci siamo immersi per qualche giorno nei grandi Stati a vocazione repubblicana, magari intervistando qualche minatore o operaio rimasto senza lavoro della Rust Belt, non abbiamo preso sul serio quello che abbiamo visto. E Trump, che chiama i giornalisti feccia e corruzione, ci ha talmente irritato da impedirci di vedere quel che avevamo di fronte agli occhi".

Lo stesso è accaduto e sta accadendo da tempo (troppo) al di qua dell'Atlantico, nelle principali cancellerie europee, con l'unica eccezione (ovviamente) di Downing Street. Così, all'Europa che aveva scommesso sulla vittoria della candidata democratica, è toccato fare una mezza piroetta per riposizionarsi, con i presidenti Ue Donald Tusk e Jean-Claude Juncker che si sono affrettati ad invitare Trump ad un vertice Ue-Usa "appena possibile". Possibilmente prima che incontri Putin. Mentre al nostro presidente del Consiglio, Matteo Renzi, congratulandosi con il nuovo presidente degli Stati Uniti e augurandogli buon lavoro, non è rimasto che appellarsi alla storica amicizia tra i due paesi. "Credo che questo sia il punto di partenza per tutta la comunità internazionale, al netto di tutte le differenze e diffidenze che la campagna elettorale ha suscitato", ha aggiunto il nostro premier, ripensando a quell'immagine, che oggi appare un po' troppo stucchevole, dell'ultima cena a casa di Obama.

Ester Crea